

DALLA STRADA ALLA STORIA PER L'ARCHIVIO DI DON ANDREA GALLO

Trascrizione dell'intervento a cura di Panebianco Francesca non rivista dall'autore.

VITO MANCUSO :

Buonasera a tutti. Per preparare questo intervento io mi sono riletto l'articolo che scrissi il giorno stesso della morte di don Andrea Gallo e che venne pubblicato all'indomani. Lì scrivevo una cosa scontata: cioè che don Gallo ebbe una doppia appartenenza: appartenenza alla Chiesa e al mondo. Al sacro e al profano. Simboleggiata benissimo da un lato dalla immancabile divisa clericale (diciamo pure così) e dall'altro dal sigaro dalla sciarpa, rossa a volte, a volte arcobaleno, e continuavo dicendo che per lui però questa non era una appartenenza simmetrica paritaria perché il primo posto spettava al mondo e alla Terra, ed era solo in funzione di essi che per lui aveva poi senso parlare di Chiesa e di sacro. Questa era la tesi dell'articolo di tre anni fa. Ora dopo aver letto le sue lettere giovanili dal seminario alla famiglia e dopo aver letto alcuni documenti della sua attività presbiterale dal '70 al 2010, quelli che mi sono stati mandati, e devo dirvi che non sono più convinto che le cose stiano così. Certo non perché al primo posto collocherei la Chiesa e la sfera del sacro, ma perché ho compreso che in realtà fra il mondo da un lato, la Chiesa dall'altro vi era per don Gallo qualcosa di ancora più importante, che dava il colore e il sapore alla sua particolare e sempre viva, ribelle libertà, ribelle sia nel rapportarsi alla Chiesa, sia nel rapportarsi al mondo. Sto parlando della dimensione spirituale, della luce che illumina dall'alto la coscienza, del vento dello Spirito, di quella dimensione inafferrabile e proprio perché inafferrabile, contestata; perché qualcuno dice magari... anche qualcuno di voi in questo momento sentendomi dice: le solite cose! ma non c'è niente, sono concetti vuoti; ma perché questa dimensione rimanda a quella sfera della quale noi non abbiamo la possibilità di definire alcunché e quando invece qualcuno intende definirla, capirla, nel senso di carpirla... e quando questo avviene, quella sfera, quella dimensione fa come la manna del deserto che imputridisce. È solo nella libertà che questa dimensione può parlare e illuminare il guazzabuglio del cuore umano per citare Manzoni. Io non sto quindi dicendo che la dimensione socio-politica per don Gallo non fosse essenziale (ma è del tutto evidente che è così) e qualunque interpretazione di lui che la mettesse in secondo piano sarebbe falsa. Sto dicendo che per quanto essenziale, la dimensione politica non era decisiva. Sto dicendo che don Gallo non era un politico mancato o peggio ancora un politicante che approfittava del suo ruolo per avere quello che oggi si usa chiamare visibilità. Don Gallo era un prete ed era felice di esserlo: questa è l'impressione netta che ho ricavato dalle bellissime lettere giovanili che mandava alla famiglia, con tutto l'entusiasmo e il candore dell'anima che si apre agli ideali e che ci crede e che lavora per diventarne degna. E poi, leggendo naturalmente anche tutti gli altri documenti. Ma dicendo prete però ovviamente non intendo, sia chiaro, uomo di Chiesa intendo uomo di Dio: si può essere uomini di Dio anche senza essere uomini di Chiesa, non solo, la storia ci insegna che a volte per essere uomini di Dio bisogna essere contro la Chiesa. Don Gallo fa parte di quella... è uno degli ultimi di questi moicani, di questi preti moicani che hanno caratterizzato la stagione italiana a partire agli anni Cinquanta: don Mazzolari, don Milani, padre Balducci, Vannucci, Turollo, don Zeno,... chissà quanti ne dimentico... che hanno a volte, proprio per essere di Dio, hanno preso posizioni contro la Chiesa. Però attenzione bene qui c'è un passaggio delicato, la distinzione che ho fatto non va assolutamente forzata, perché l'essere di Dio almeno del Dio cristiano è intrinsecamente - non vorrei essere noioso e difficile e fumoso -, ma è intrinsecamente determinato all'essere di Chiesa: cioè tu vuoi essere un uomo, una donna di Dio nel senso del Dio cristiano? Bene intrinsecamente tu sarai di Chiesa nel senso ecclesiale nel senso della comunità. E infatti Don Gallo non era un uomo di Dio nel senso del profeta, del mistico, l'eremita, un uomo di Dio, era un uomo di Dio fondatore di comunità e in questo senso era politico nel senso che credeva alla dimensione della polis, della comunità, dello stare insieme, della cittadinanza, della compagnia, dell'unione, fondatore di comunità. Si può essere di Dio distaccandosi dal mondo: i monaci, che il nome stesso lo dice: monos: sta solo; si a volte anche con altri monaci, ma in generale si isolano, e si può essere di Dio per abbracciare di più gli altri soprattutto quelli che sono abbracciati meno. E questo era don Gallo. Adesso io proseguirò il mio intervento mettendo in rilievo le tre dimensioni che discendono da ciò:
il don Gallo politico(ma vedrete sarò molto breve);

Il don Gallo anti clericale, perché ecclesiale, fondatamente ecclesiale, perché voleva prendere sul serio cosa significa essere comunità;

E la terza cosa quella a cui tengo di più: lo spirito dell'infanzia, che secondo me è il vero e proprio laboratorio di quell'anima così irrequieta, birichina e al contempo simpaticissima che era don Andrea Gallo.

Sul don Gallo politico mi limito a dire, prendendo dall'archivio naturalmente, perché siamo qui per presentare l'archivio, mi limito a dire cosa lui scrive in data 22 luglio 1983. E perché ho scelto questa frase? Ma perché è del 1983 e ha un'attualità oggi che è... - lo vedrete voi, è inutile che uso l'aggettivo- scriveva: *"Non credo a quelli che dicono che non c'è più sinistra o destra: sono cazzate, occorre una collocazione ben precisa è questo il punto centrale, la collocazione politica. Avete sentito anche nel video oppressori e oppressi, tu da che parte stai?"* Nel 2002 a Parma, nella parrocchia di don Luciano Scaccaglia - che anche lui proseguiva questa linea di preti sui generis, contestatori - diceva don Gallo *"Personalmente recito ogni giorno come una preghiera sommessa i primi dodici articoli della Costituzione repubblicana, vi assicuro la carta è un fiore pungente"*. Sul don Gallo politico penso che questo possa bastare.

Secondo punto don Gallo anticlericale, perché ecclesiale, non perché voleva distruggere la dimensione comunitaria della Chiesa, don Gallo criticava la Chiesa, è inutile rimarcarlo, se non citando appunto alcune perle che traggo dall'archivio 22 luglio 1983, la stessa data di quell'altro scritto, scriveva: *"il cardinale ha detto che dobbiamo vivere di provvidenza e che la provvidenza deve passare anche attraverso l'arcivescovo - poi fa come una pausa, annota di non aver mai ricevuto nulla da quelle parti e aggiunge "si vede che la provvidenza in via San Lorenzo e in piazza Matteotti non passa"*. E nel 2002, in modo meno ironico, più profetico, sempre in quell'intervento di Parma diceva *"Oggi di fronte a un'aggregazione pesante di Chiesa (nel 2002 la Chiesa dell'ultimo Wojtyla, la Chiesa di Ruini, la Chiesa alleata di un certo potere) oggi di fronte a un'aggregazione pesante di Chiesa occorre qualche interrogativo: che ne è della comunione? Della vita secondo lo Spirito, c'è comunicazione all'interno della Chiesa? Che dire dell'esperienza della fraternità? Bisogna impedire alla Chiesa di cadere nella tentazione del potere in modo particolare oggi in Italia, l'unica posizione della Chiesa è quella profetica"*. Quindi capite che non era un anticlericale, lui amava profondamente la Chiesa, era anticlericale nel senso che capiva e comprendeva che che il clericalismo è il peggiore nemico dell'ecclesialità: ecco in questo senso era anticlericale, perché il clericalismo è esattamente quella dimensione che tradisce il senso dell'essere Chiesa che è la fraternità e che è l'essenza costitutiva della Chiesa. Chiudo questo secondo punto dicendo che in un cattolicesimo quale è quello del nostro paese... che cattolici sono gli italiani? I cattolici non sono uguali in tutto il mondo: voi prendete i cattolici tedeschi, i cattolici austriaci, i cattolici svizzeri, i cattolici polacchi, sono diversi, lo si capisce dal Concilio Vaticano II e in generale dai concili quando gli episcopati votano e dove vota l'episcopato italiano? È sempre stato conservatore. Il cattolicesimo italiano è conservatore tant'è che probabilmente alcuni preti come Mazzolari, don Milani, Balducci, Turollo, don Gallo...che in altri posti magari sono *"normali"* qui appaiono straordinari esattamente sullo sfondo... ebbene in questo cattolicesimo spesso privo di schiettezza e di libertà di parola, calcolatore, amico del potere, caratterizzato da un conformismo che fa allineare tutti alla voce del padrone, compresi quelli che privatamente parlano male e fanno i profeti, - privatamente però,- poi in pubblico no, in pubblico si allineano e con questo cattolicesimo cortigiano e privo di coraggio la figura di don Gallo ha svettato e sverterà sempre per onestà intellettuale e libertà. Servo di nessuno, se non dello spirito della profezia. Ma vengo all'ultimo punto: lo spirito dell'infanzia, perché è questo che mi sta molto a cuore: io sono un teologo e vorrei sottolineare soprattutto questa dimensione, la dimensione spirituale di don Gallo, così come io l'ho saputa intravedere leggendo i suoi libri, seguendolo a distanza, leggendo i documenti che mi sono stati inviati e lo faccio citando una frase del 2002 a proposito della santità di Roncalli, che a mio avviso descrive al meglio il cuore della spiritualità sua, di don Gallo: perché qui lui, parlando di papa Giovanni, in realtà parla anche di sé. Sono tre righe bellissime *"È questo il riconoscimento della santità di Roncalli, la sua fedeltà all'infanzia, intesa come armonia tra il soprannaturale e la creatura, tra il regno dei cieli e il regno della Terra; papa Giovanni non è mai veramente uscito dall'infanzia"*. Anche don Gallo non è mai veramente uscito dall'infanzia, perché bisogna essere bambini per continuare a credere in questa armonia tra il regno dei cieli e il regno della terra, perché se perdi questa innocenza primigenia, a volte un po' ingenua com'è quella dell'infanzia, cadi nel cinismo: devi continuare ad avere questa incoscienza del bambino, questa ingenuità,

questa volontà di vita, questa volontà di credere, quest'idealismo che caratterizza l'infanzia e lui anche durante la sua vecchiaia era un bambino; ma avete visto i suoi occhi come ridevano alla trasmissione "Che tempo che fa"? come ridevano i suoi occhi? Ci sono persone che anche da bambini hanno gli occhi che non ridono e nei quali non c'è lo spirito dell'infanzia e ci sono persone che nonostante il passare degli anni continuano ad avere questa scintilla questa sorgente, questa cosa meravigliosa che il fenomeno umano può contenere. Se siamo detestabili noi esseri umani per tanti aspetti lo sappiamo e infatti ci detestiamo oggi, ma possiamo anche diventare graziosi: proprio nel senso di portatori di grazia, di un sapore, di un colore, di una musica che viene da altrove. Gesù diceva *"se non diventerete come i bambini non entrerete nel regno dei cieli"* non a caso!. E insomma chiudo dicendo che quello che più mi colpiva e mi piaceva tantissimo di don Gallo era che lui a differenza di altri cristiani contestatori di una certa musoneria, certi cristiani progressisti che vogliono fare gli impegnati, che vogliono fare quelli che contestano, ma che sono anche così musoni, oscuri, senza sorriso, senza giovialità, ecco a differenza di questi don Gallo era sempre allegro: così come l'ho visto io, questo bonario, questo sguardo pulito, un accordo armonioso con il ritmo della vita e sapete da cosa lo si capisce? Dalla voce, la voce così grave, così bene impostata di don Gallo. Diceva Nietzsche - un po' strano che chiudo citando Nietzsche uno dei più...,- ma va bene, quando ci vuole... diceva chi è sicuro di sé parla basso. Don Gallo era sicuro di sé, del suo spirito, della sua visione e per questo parlava basso e sapeva sorridere. Grazie dell'attenzione!